

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I.
Milano, Roma, U.G.E.T., Torino,
S. E. M., Abbiategrosso, Mestre,
Saluzzo, Varese, Flor di Rocca,
Milano - F.A.L.C. Milano -
Sci Club - Penna Nera -
Milano - Sezione Rocciolati, Lodi -
Gruppo Amici della Montagna
Milano - C.A.M. Milano - S.A.P.
Padova - Gruppo Esc. Livornesi

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 30 per m.m. di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità L. 12 per parola. Le inserzioni al ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, Piazza degli Affari 4, Palazzo della Borsa (Telefono 12.455) e Agenzia di C.I.T., Largo Santa Margherita (Telefono 13.463)

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 400 - (Estero il doppio) Sostenitore L. 1000 - Benemerito L. 2000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
(C. C. post. 3-19719)

Direzione e Amministrazione: Milano - Via Plinio, 70
Recapito centrale per versamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Meravigli, 14 - N. 20202 Colombo

UN PROBLEMA DA RISOLVERE L'ASSICURAZIONE SUGLI INFORTUNI ALPINISTICI

Nella riunione delle Sezioni Trivenete tenutasi a Venezia il 10 corrente, a richiesta dello scrivente è stato posto e trattato il problema dell'assicurazione sugli infortuni alpinistici, problema che non risulta sia stato ancora affrontato dagli attuali dirigenti del C.A.I. e che pur riflette una necessità non solo degli alpinisti propriamente detti, ma di quanti frequentano la montagna, visto che le disgrazie non accadono soltanto sulle grandi difficoltà, ma che ci si ammazzava spesso e più comodamente sui sentieri.

A conclusione della discussione venne approvata all'unanimità una mozione con la quale si fanno voti perché la Presidenza Generale voglia al più presto e decisamente affrontare la grave questione.

Dalla relazione dello scrivente e dalla discussione seguirono come emersi due punti essenziali e cioè:

1°) la necessità, che risponde non solo ad un bisogno materiale, ma altresì ad una naturale e superiore esigenza di solidarietà alpinistica ed umana, di tutelare finalmente gli alpinisti con una veramente efficace e pratica assicurazione, ritenendo perfettamente giuste e pur gravosa quella in atto;

2°) la indispensabile difficoltà di appagare la suddetta esigenza, dato il forte rischio connesso con l'assicurazione e la conseguente elevatezza del premio.

Sul primo punto non poteva esservi, e non vi fu, discussione perché se è vero, come scrisse Mummery, che « il vero alpinista non rinuncia all'oggetto della sua passione anche se si tratta di essere la vittima predestinata », è proprio per questo che più d'ogni altro gli alpinisti hanno il sacrosanto dovere della previdenza a favore di coloro - figli, spose, genitori - che dal compimento di tale destino deriverebbero, vittime innocenti di una sublime follia, un avvenire di miseria e di sofferenza. Si spendono tanti milioni oggi per dei rifugi che dovrebbero servire agli alpinisti e non ci si preoccupa, anzi, non si pensa neppure ad assistere con un'adeguata previdenza le famiglie degli alpinisti caduti in montagna, e gli stessi alpinisti rimasti inabili al lavoro.

La solidarietà alpinistica non deve esaurirsi nel solito funerale con corda e piccozza sulla bara, canto di « stultus alpinus » ed eventuale colletta per la famiglia rimasta in miseria: c'è ben altro da fare.

Sul secondo punto vorremmo esporre qualche considerazione, rinviando il lettore per maggiori precisazioni a quanto già scritto in ossetto (v. « Alpi Venete », 1948, n. 3, pag. 97).

Premesso che un'assicurazione veramente pratica ed efficace non può discostarsi dalle clausole della convenientissima polizza che il C.A.I. stipulò nel 1923 con l'« Italian Excess Insurance Co. », specie per l'estensione del rischio assicurato e le formalità di denuncia, una sola soluzione può a nostro avviso consistere nel realizzare le due condizioni essenziali che sono la sufficiente entità del capitale assicurato e la convenienza del premio.

La soluzione consiste nell'abbinare in uno stesso contratto due forme assicurative: un'assicurazione obbliga-

Riunione a Milano delle Sezioni Lombarde

Sotto la presidenza del comune Bellini, riunito nella sede del C.A.I. Milano il Comitato delle Sezioni lombarde del C.A.I., che rappresentano 30.000 soci. Erano presenti i Presidenti di parecchie Sezioni ed alcuni esponenti lombardi del Consiglio Generale.

Oggetto della riunione era la formazione della lista dei candidati lombardi in sostituzione dei quattro estratti. Venne ricordato il meccanismo della divisione in collegi elettorali delle varie Sezioni, raggruppate a seconda della loro situazione geografico-numerica. Tale sistema ha dato fino ad ora soddisfacenti risultati.

Hanno successivamente parlato la parola Bozzoli, Silvestri, Bertarelli, Lombardi, Gavazzi, Zanvioletti ed altri; venne subito raggiunto un accordo per proporre Valteplana per Milano, Bogani per Monza e Brianza, Mombelli per Cremona, Pavia ed il sud di Milano.

Più difficile è stata la discussione per il raggruppamento Valteplana-Bergamo e Brescia, che ha 2 rappresentanti di cui uno (Credario di Sondrio) è stato estratto. Hanno sostenuto vari punti di vista Silvestri, Bertarelli, Orzio, Bozzoli, Lombardi, Bo-

La Spedizione al Ruwenzori

Scalate la Punta Albert e la Punta Margherita - Riconquizioni verso la «Alexandra», e sul ghiacciaio Stanley

Dopo le prime sommarie notizie sulla recente spedizione dell'ing. Piero Ghiglione coi fratelli Ettore e Giuseppe Graudo al Ruwenzori, durante la quale essi riuscirono a scalare la Punta Albert (m. 5083) e la Punta Margherita (m. 5125) siamo in grado di ritornare sull'avvenimento con maggiori particolari.

Come è noto, il Ruwenzori è un massiccio che si eleva ai confini del Congo belga e dell'Uganda; la sua lunghezza è di 130 km. ed in alcuni punti raggiunge una larghezza di 35 km. Complessivamente ha oltre 39 vette, molte delle quali superano i 4.500 metri e quattro i 5 mila.

Il grandioso complesso montagnoso è fasciato fino alla quota di 4 mila metri; dalla foresta vergine, che si estende per migliaia di chilometri nel Congo belga. Al limite della foresta hanno inizio vasti ghiacciai, paragonabili a quelli più importanti esistenti nei nostri gruppi alpini, dovuti essenzialmente alle numerose precipitazioni atmosferiche che in quelle montagne raggiungono i 4 metri annui. Le rocce sono rivestite di muschi e licheni, logica conseguenza delle sopraccitate precipitazioni; quindi la loro scalata nasconde sempre l'insidia.

Il Ruwenzori era stato salito, come è noto, dal Duca degli Abruzzi nel 1906 e dallo stesso Ghiglione più tardi, poi più nessuno se ne occupò. L'idea di ritornare sul massiccio africano nacque all'irrequieto Ghiglione, che trovò il consenso di Giuseppe ed Ettore Graudo e che studiò ed organizzò nei più minuti particolari, la spedizione.

Esperite le pratiche burocratiche per le autorizzazioni del Governo Belga (per le quali si interessò la Presidenza generale del C.A.I. e il Ministero italiano degli Esteri), il 4 gennaio i tre ardentissimi partirono da Roma in aereo con l'equipaggiamento alpinistico necessario, avendo come prima meta l'Egitto. Qui cambiarono apparecchio e sorvolando il Sahara, risalirono la valle del Fiume fino a Juba, nel Sudan anglo-egiziano. Da questa località, l'aereo sorvolò la foresta equatoriale, portandosi sul versante del Congo, dove i tre italiani atterrarono la sera del 7 gennaio a Stanleyville. L'ultima breve tappa in aereo, compiuta il giorno seguente, li portò a Irum, al confine orientale del Congo Belga. Nella stessa giornata la spedizione raggiunse in automobile Mutwanga, piccolo villaggio di negri ai piedi del Ruwenzori.

Il 10 gennaio ebbe inizio la marcia di avvicinamento al massiccio, risalendo la Valle del Butaho, nella quale venne seguita la pista lasciata dal De Grunne nel 1932 nella foresta. La spedizione era accompagnata da 16 portatori negri destreggiati abilmente nello stretto corridoio che taglia la fitta e varia vegetazione, fra cui alberi alti fino a 100 metri. Il giorno 13 la carovana pervenne al «Camp de la Moraine» (m. 4.450) ove venne installato il campo base, rimandando i portatori ad eccezione di due indigeni bene equipaggiati.

«La temperatura corrisponde a quella di alta montagna sulle Alpi», scrive Ettore Graudo, «con conseguenti sbalzi dalle zone di ombra al sole; di notte il termometro ha raggiunto qualche volta i 10 sotto zero.

E ancora note quando il giorno 14 scendiamo sul ghiacciaio Alexandra per traversarlo e portarci sulla spalla alta metri 4.700, dove ha inizio la cresta nord-ovest che sale alla Punta Albert (m. 5.083), l'unica che non fu scalata dal Duca degli Abruzzi.

Le ore si susseguono nella lenta ascesa della cresta, dove le difficoltà si alternano fra neve e roccia; finalmente verso le 10 tocchiamo la vetta.

Troviamo le tracce delle tre cordate che ci hanno preceduti negli anni passati: siamo i primi italiani saliti fin lassù, dal versante occidentale del Ruwenzori. Con indecristibile emozione, mista ad orgoglio, leghiamo la bandiera italiana ad una piccola zolla che fissiamo sulla vetta.

Senza ulteriori indugi, continuiamo la salita verso la non distante punta Margherita (metri 5.125) che è la massima elevazione di tutto il gruppo del Ruwenzori.

Principali punti programmati concordati nella riunione inaugurale sono:

Riordinamento dei reparti preconstituiti e del materiale in essi contenuto. In primo tempo.

Colmatatura delle lacune che il museo presenta. Innovazioni costitutive e avvicendamento di mostre, in un secondo tempo.

Intensificazione dei mezzi propagandistici e di divulgazione.

Azione continuativa diretta a stimolare la collaborazione integrale del C.A.I. e l'organizzazione di fondi, affinché il Museo possa sempre sostenere il confronto con i musei del C.A. esteri mirando per di più al loro superamento.

gani, Prandini ed altri. Venne ricordato come dopo la transazione tra Bergamo e Brescia a favore di Bergamo lo scorso anno, fosse stato proposto a Brescia la possibilità di nuova candidatura alla presidenza occasione di votazione tra i tre.

Infine all'unanimità meno uno è stato stabilito di appoggiare la candidatura del dr. Pippo Orzio di Brescia, anche in vista del 75° anniversario della fondazione della Sezione di Brescia.

Queste riunioni, che fortunatamente sanciscono lo spirito di fratellanza delle Sezioni lombarde, meritano un più grande interessamento da parte delle singole Sezioni anche non direttamente interessate al momento.

Anche un Ministro alpinista

Veniamo informati che anche il Ministro per il Commercio estero di recente nomina, Sen. G.B. Bertone, è dei «nostri», infatti egli è iscritto fra i soci della Sezione di Mondovì del Club Alpino Italiano. Rallegriamoci e speriamo che non si dimentichi del C.A.I. e delle sue necessità.

SULLE VIE POCO BATTUTE

Il C. A. I. Desio alla Pala Bianca

Che una Sezione lombarda, anzi centro-lombarda, anziché milanese, abbia organizzato e accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Melago, per via invernale; bellissima.

Da Melago metà della comitiva ha fatto subito ritorno, per Curon, a Desio dove è giunta nella notte stessa di domenica. L'altra metà è rimasta invece per portar a termine quegli speciali incombeni accennati più sopra - si ha ragione di ritenere - con buona probabilità di successo.

Lunedì 21, dopo una galleria dormita nell'albergo del Hoheneberg di Melago (gli Hoheneberg sono gli ottimi custodi del Rifugio Pio XII e con tempo superbo discesa con gli sci fino a Pedraz (a circa 2.000 metri) e ritorno per Curon. Nel pomeriggio ritorno per la Val Venosta (che non fu mai tanto nevata) e arrivo a Desio in serata.

A parte l'ascensione compiuta dal Presidente che, nelle condizioni di clima accennate, è stata impresa piuttosto rischiosa, sia per la Val Venosta, sia per l'Alta Venosta e la Vallelunga e la Pala Bianca, ossia una zona tanto bella e importante quanto «grandiosa» quanto (partirò poco conosciuta, alla menzione onorevole acquistò un valore più alto; particolare).

La Sezione di Desio è stata, precisamente, a visitare il suo Rifugio Pio XI (2.554) alla testata del Ghiacciaio di Vallelunga. Era la prima visita dell'anno 1949 ed aveva uno scopo specialissimo che sarà svelato a suo tempo: prima della partenza per la Weissloch, i partecipanti, col Presidente che ha reso omaggio alla Regina delle Venoste. Ma ecco brevemente, il resoconto.

Venerdì 18 Marzo partenza da Desio alle 19 e partenza al Rifugio a Melago (1.500) tempo incerto, freddo. Sabato 19, salita a piedi nei 12 chilometri della Vallelunga e colazione a Melago (1.800) mentre il tempo si era calmato, molto lentamente, a mezzo slitta. Alle 15,30, calzati gli sci, partenza per il rifugio, per via estiva, dato il nessun pericolo di slavine; arrivo alle 18,30; pernottamento. Tempo rimesso bello, ma freddo e vento.

Domenica 20 partenza alle 6; Passo della Pala Bianca (3.360) alle 10; Cima della Pala Bianca (3.756) alle 11,45 (dal passo senza sci e baselando) vento violentissimo, freddo da tagliar l'anima; ma in compenso, una gloria di panorama; impensata e impensabile. Discesa (deliziosa) sul Ghiacciaio di Vallelunga e poi, dal rifugio a Mel

PRIME ASCENSIONI

Aria di monti

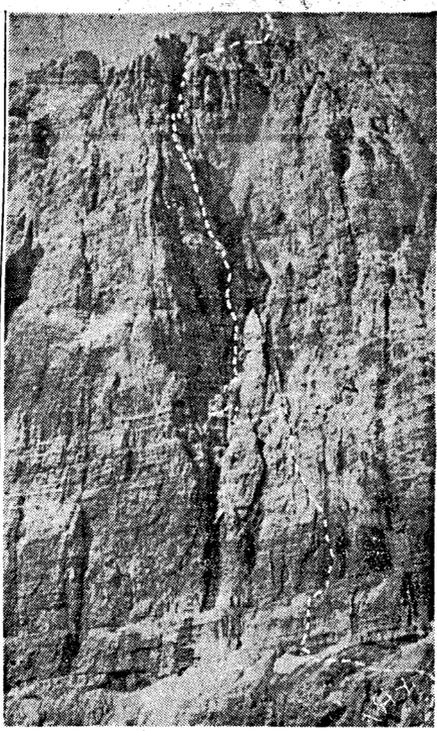
Calzaturificio NORDICA

Punta Nord di Cima Undici

Parete Est

Il 18 agosto 1948 la cordata Guglielmo Del Vecchio e Piero Zaccaria (Sezione C.A.I. XXX Ottobre di Trieste) compiva la prima ascensione della Punta Nord di Cima Undici per parete est (diretta dal ghiacciaio alto), di cui diamo la relazione tecnica.

Si traversa il ghiacciaio alto di Popera e si attacca la parete per uno zoccolo di roccia bianca a destra della verticale tirata dalla cima. Dopo 40 metri di roccia facile si giunge sulla prima cengia che taglia orizzontalmente tutta la parete. Ci si sposta a sinistra superando un piccolo nevaio, poi si dirigit per parete (30 m. III e IV grado) fino a seconda cengia. Si prosegue per fessura incisa in roccia nera e solida (60 m., IV grado) che più si diventa gialla e friabilissima (30 m., V grado). Ridiuvuta la fessura meno difficile (15 m., IV grado) la si abbandona prima della sua fine, passando oltre uno spuntone, per traversare 30 metri a sinistra fino alla base di un cunicolo. Su per esso fino dove strapiomba (10 m., IV grado), poi traversata a sinistra (10 m., IV sup., chiodo in parete) oltrepassando una piccola cascata. Ci si innalza, obliquando a destra fino a raggiungere un ripiano della gola, in cui scorre acqua (40 m., IV grado). Si prosegue per la parete sinistra della gola, con arrampicata continuamente impegnativa (230 m., IV grado con passaggi di V, 2 chiodi) fino a raggiungere una forcella. Si scende per 5 metri poi si traversa a destra, elevandosi quindi per una decina di metri (IV grado) fino alla base di un grande chiodo. Su per esso (30 m., V e VI grado, 3 chiodi) superando alcuni strapiombi. Giunti su un breve ripiano inclinato (chiodo) si traversa a destra per parete gialla strapiombante (5 m., VI grado, chiodo) fino a un cunicolo che guando il chiodo (15 m., IV) si giunge in canalone. Si prosegue per lo spigolo dello sperone che divide in due parti la gola.



Punta di Cima Undici - Parete Est via Delvecchio-Zaccaria (neg. Dal Martello)

(m. 1920), dopo la quale poterono mettere gli sci e per il canalone che adduce al Passo dell'Oro (m. 2526), compiono la traversata in Val Ligoncio, scendendo per la Casera dell'Oro, direttamente a San Martino Valmasino (metri 927).
L'eccezionale scarsità di neve, le avverse condizioni atmosferiche con persistenti annuvolamenti sulle vette, e vento che mantiene sempre bassa la temperatura, e l'interminabile percorso su per la selvaggia Val Codera, con non indifferente dislivello di m. 2700 dal fondo valle alla vetta, tutto contribuì a rendere estremamente faticosa la salita. Compensata però dalla meravigliosa visione della montagna invernale, ed i dirupatissimi picchi, coi paurosi canali di ghiaccio, e le immani pareti, in un suggestivo e selvaggio quadro, che lasciò incancellabili impressioni.
Dall'esame bibliografico R. M. del C.A.I. 1935-1949, tale itinerario non risulta percorso.

Sciatori-alpinisti, attenti ai crepacci!

L'ing. Giuseppe Schiavoni, della Sottosezione Pirelli (C.A.I. Milano) ci scrive in data 5 aprile:

«Sono reduce da una gita di cinquantina pirelliani al Plateau Rosa, dei quali alcuni salirono al Breithorn che era però in condizioni non molto adomesticite. Bilancio: un crepaccio, un chiodo, un mezzo chiodo, un pezzo di neve nel sottopiede, un pezzo di neve nel sottopiede, un pezzo di neve nel sottopiede...»

La lettura del programma gite del C.A.I. Firenze dà un senso di ottimistica serenità

Di fronte a certe ridicole beghe nelle quali si perdono alcune nostre Sezioni costrette ad ascoltare le discussioni tra i fautori di un alpinismo popolare quale lo sognò e lo volle, anche per lungimirante visione politica, il Sella, e quelli di un pseudo purismo aristocratico alpinistico per i cui stessi fautori esso è solo una pura retorica non avendo spesso mai realmente praticato, di fronte a certi programmi dal tipo «scampagnata» senza l'indicazione della pur minima meta alpinistica («gita al Breuil», «gita a San Moritz», «gita a La Thuile» e simili) la lettura del programma di Firenze e ciò anche per le gite più modeste dà un senso di ottimistica serenità e di morale e quasi fisico conforto come il potersi dissetare ad una fresca fonte dopo faticosa ascesa.

La lettura del programma gite del C.A.I. Firenze dà un senso di ottimistica serenità

«Non vi dispiaccia se con una così umile gita ho inteso sempre il Palazzone, vale a dire il direttore della stessa cav. Martelli annotava in calce: «Non vi dispiaccia se con una così umile gita ho inteso sempre il Palazzone, vale a dire il direttore della stessa cav. Martelli annotava in calce:»

«Non vi dispiaccia se con una così umile gita ho inteso sempre il Palazzone, vale a dire il direttore della stessa cav. Martelli annotava in calce:»

«Non vi dispiaccia se con una così umile gita ho inteso sempre il Palazzone, vale a dire il direttore della stessa cav. Martelli annotava in calce:»

FRATELLI VACCARI MONTEBELLUNA (Treviso)

Lavorazione speciale a mano di calzature per sci - caccia montagna ed altri sport



Scarpa usata dagli Olimpionici italiani a St. Moritz

MODELLO COLO BREVETTO 1937 (Min. Ind. Comm.)

Imprese invernali

Torre Virginia

Parete N

Il 5 marzo u.s. Armando Biancardi e il Ten. Capp. Don Giuseppe Marabotto (C.A.I. Torino) hanno compiuto la prima ascensione invernale per la parete Nord alla Torre Virginia, nelle Dolomiti di Valle Stretta.

Pizzo Andolla

Cresta S-O

Il giorno stesso, sulla stessa Torre, la cordata Ten. Capp. Don Giuseppe Marabotto e Armando Biancardi, ha effettuato la prima assoluta e la prima invernale per la parete Sud-Ovest.

Monti del Masino

Pizzo Trubinasca m. 2918

e Passo dell'Oro m. 2526

Il 19 aprile Angelo Caserini (C.A.I. Sci-C.A.I. Milano) con Virgilio Fiorelli ha effettuato la prima salita scistica invernale al Pizzo Trubinasca (m. 2918).

L'Ordine del Cardo

a Gianfranco Campestri

L'Ordine del Cardo ha conferito il diploma della Stella d'oro a sette, giunte al noto pittore prof. Gianfranco Campestri di Milano, con la seguente motivazione: «L'artista ha fatto una salita di grande difficoltà e di grande interesse artistico, sempre nobilmente espressa con la lettura del «Programma gite» della Sezione di Firenze...»

Adunata degli Alpini a Varese

Domenica 24 corrente parecchie migliaia di alpini del Piemonte confluirono a Varese per una manifestazione di cameratismo intensa e gioiosa come se ne vedono poche. Le feste e le parate, le sfilate, le gare, le competizioni, le corse, le passeggiate, le passeggiate, le passeggiate...

Alpinismo

Alpinismo - Sci Slitta - Pattinaggio Tiro Sportivo Moto - Micromotore Caccia - Pesca per tutti gli sport un PANCIOVILLA

Alpinismo

Alpinismo - Sci Slitta - Pattinaggio Tiro Sportivo Moto - Micromotore Caccia - Pesca per tutti gli sport un PANCIOVILLA

Alpinismo

Alpinismo - Sci Slitta - Pattinaggio Tiro Sportivo Moto - Micromotore Caccia - Pesca per tutti gli sport un PANCIOVILLA

Alla Fiera di Milano

Una manifestazione tanto importante come la Fiera internazionale di Milano non manca di attirare l'attenzione di tutti. In modo particolare i visitatori non hanno mancato di girare per rendersi conto di quanto è esplosiva l'impressione di sovrabbondanza di tutte le gomme e di calzature da montagna e da sci nella gamma infinita di loro tipi e sottotipi. Vi rammentiamo che il nostro «Vibram» in gomma, ecc. tutte le esigenze dell'alpinista e dello sciatore vengono soddisfatte; dai pesanti e robustissimi scarponi per le grandi scalate alle leggere calzature feltrate per l'arrampicata in Dolomiti, alle scarpe da discesa. Quanto evoluzione dai primitivi tipi dei vecchi escursionisti che adattavano le scarpe militari!

La necessaria precauzione

Il campione più rinomato, come ogni atleta che pratica regolarmente lo sport favorito, alla stessa stregua delle persone che devono mantenersi in buona salute per le normali attività quotidiane, devono sorvegliare assiduamente il regolare funzionamento dell'apparato digerente, nonché di quello intestinale.



Italo Sport

Equipaggiamenti completi per SCI e per montagna Via Lupatetta, 2 (ang. Via Torino) Telefono 152.275 - MILANO

LA CASA DEGLI SPORT

DI CARLO COLOMBO Via C. Alberto 14 INTERNO MILANO

ALPINISMO

La Ditta Giuseppe Merati MILANO Via Durini, 3 - Tel. 71-044 può completare il Vs. Equipaggiamento con i Migliori Articoli Sportivi per Uomo e Signora TESSUTI ESCLUSIVI

DEXTROSPORT

DESTROSI PURO IN TAVOLETTE L'energetico ideale per: ALPINISTI ESCURSIONISTI ROCCIATORI

In vendita presso il C.A.I., le Farmacie ed i negozi sportivi. F. R. A. G. D. - Via Rugabella 9 - MILANO

Tendiscarpe OLIMPIA



per la conservazione razionale delle calzature SCI - MONTAGNA - CACCIA S. A. FORME e FUSTELLE - Via Pestalozzi 10 - MILANO

PRIMAVERA - ESTATE

COURMAYEUR... neve, sole, tra le grandi vette del MONTE BIANCO RIFUGIO ALBERGO "LE PAVILLON" (m. 2174)

Il primo tratto della più audace funivia del mondo vi porta a questo confortevole nido d'aquila - camera a 2 e a 6 posti - luce elettrica - bar - soggiorno ideale - gite per tutti gli armamenti - Pensione completa per turni di una settimana lire 10.500.

Luogo di passaggio e di breve soggiorno per le grandi gite nel maestoso gruppo del Bianco - Prenotativi subito - Prenotazioni L. 2000 per turno.

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

Turisti! Escursionisti! Alpinisti! Ecco le vostre vacanze estive 25° CAMPEGGIO NAZ. CAI-UGET - VAL VENI - mt. 1700

Una piccola città di sogno nel più entusiasmante gruppo alpino dominato dalla più alta montagna d'Europa 9 TURNI SETTIMANALI DAL 3 LUGLIO AL 4 SETTEMBRE - L. 9000 PER TURNO

Camere a 6 e a 10 posti - Tende palchettate ed illuminate a 3 e 4 posti Servizio Bar - Luce elettrica - Grande sala pranzo bevande - Caffè espresso - Doccia Sittoria lavanderie - Auto per tutte le possibilità e per tutti gli armamenti - La più audace funivia del mondo - La più interessante rotovia - Al campeggio nazionale CAI-UGET tutto vi sarà favorevole: La località - L'ambiente - L'organizzazione - 25 anni di organizzazione - 25 anni di successi! - Prenotativi subito PRENOTAZIONI L. 2.000 PER TURNO

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

Turisti! Escursionisti! Alpinisti! Ecco le vostre vacanze estive 25° CAMPEGGIO NAZ. CAI-UGET - VAL VENI - mt. 1700

Una piccola città di sogno nel più entusiasmante gruppo alpino dominato dalla più alta montagna d'Europa 9 TURNI SETTIMANALI DAL 3 LUGLIO AL 4 SETTEMBRE - L. 9000 PER TURNO

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

PRIMAVERA - ESTATE

COURMAYEUR... neve, sole, tra le grandi vette del MONTE BIANCO RIFUGIO ALBERGO "LE PAVILLON" (m. 2174)

Il primo tratto della più audace funivia del mondo vi porta a questo confortevole nido d'aquila - camera a 2 e a 6 posti - luce elettrica - bar - soggiorno ideale - gite per tutti gli armamenti - Pensione completa per turni di una settimana lire 10.500.

Luogo di passaggio e di breve soggiorno per le grandi gite nel maestoso gruppo del Bianco - Prenotativi subito - Prenotazioni L. 2000 per turno.

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

Turisti! Escursionisti! Alpinisti! Ecco le vostre vacanze estive 25° CAMPEGGIO NAZ. CAI-UGET - VAL VENI - mt. 1700

Una piccola città di sogno nel più entusiasmante gruppo alpino dominato dalla più alta montagna d'Europa 9 TURNI SETTIMANALI DAL 3 LUGLIO AL 4 SETTEMBRE - L. 9000 PER TURNO

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

Turisti! Escursionisti! Alpinisti! Ecco le vostre vacanze estive 25° CAMPEGGIO NAZ. CAI-UGET - VAL VENI - mt. 1700

Una piccola città di sogno nel più entusiasmante gruppo alpino dominato dalla più alta montagna d'Europa 9 TURNI SETTIMANALI DAL 3 LUGLIO AL 4 SETTEMBRE - L. 9000 PER TURNO

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

PRIMAVERA - ESTATE

COURMAYEUR... neve, sole, tra le grandi vette del MONTE BIANCO RIFUGIO ALBERGO "LE PAVILLON" (m. 2174)

Il primo tratto della più audace funivia del mondo vi porta a questo confortevole nido d'aquila - camera a 2 e a 6 posti - luce elettrica - bar - soggiorno ideale - gite per tutti gli armamenti - Pensione completa per turni di una settimana lire 10.500.

Luogo di passaggio e di breve soggiorno per le grandi gite nel maestoso gruppo del Bianco - Prenotativi subito - Prenotazioni L. 2000 per turno.

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

Turisti! Escursionisti! Alpinisti! Ecco le vostre vacanze estive 25° CAMPEGGIO NAZ. CAI-UGET - VAL VENI - mt. 1700

Una piccola città di sogno nel più entusiasmante gruppo alpino dominato dalla più alta montagna d'Europa 9 TURNI SETTIMANALI DAL 3 LUGLIO AL 4 SETTEMBRE - L. 9000 PER TURNO

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

Turisti! Escursionisti! Alpinisti! Ecco le vostre vacanze estive 25° CAMPEGGIO NAZ. CAI-UGET - VAL VENI - mt. 1700

Una piccola città di sogno nel più entusiasmante gruppo alpino dominato dalla più alta montagna d'Europa 9 TURNI SETTIMANALI DAL 3 LUGLIO AL 4 SETTEMBRE - L. 9000 PER TURNO

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

PRIMAVERA - ESTATE

COURMAYEUR... neve, sole, tra le grandi vette del MONTE BIANCO RIFUGIO ALBERGO "LE PAVILLON" (m. 2174)

Il primo tratto della più audace funivia del mondo vi porta a questo confortevole nido d'aquila - camera a 2 e a 6 posti - luce elettrica - bar - soggiorno ideale - gite per tutti gli armamenti - Pensione completa per turni di una settimana lire 10.500.

Luogo di passaggio e di breve soggiorno per le grandi gite nel maestoso gruppo del Bianco - Prenotativi subito - Prenotazioni L. 2000 per turno.

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

Turisti! Escursionisti! Alpinisti! Ecco le vostre vacanze estive 25° CAMPEGGIO NAZ. CAI-UGET - VAL VENI - mt. 1700

Una piccola città di sogno nel più entusiasmante gruppo alpino dominato dalla più alta montagna d'Europa 9 TURNI SETTIMANALI DAL 3 LUGLIO AL 4 SETTEMBRE - L. 9000 PER TURNO

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

Turisti! Escursionisti! Alpinisti! Ecco le vostre vacanze estive 25° CAMPEGGIO NAZ. CAI-UGET - VAL VENI - mt. 1700

Una piccola città di sogno nel più entusiasmante gruppo alpino dominato dalla più alta montagna d'Europa 9 TURNI SETTIMANALI DAL 3 LUGLIO AL 4 SETTEMBRE - L. 9000 PER TURNO

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

PRIMAVERA - ESTATE

COURMAYEUR... neve, sole, tra le grandi vette del MONTE BIANCO RIFUGIO ALBERGO "LE PAVILLON" (m. 2174)

Il primo tratto della più audace funivia del mondo vi porta a questo confortevole nido d'aquila - camera a 2 e a 6 posti - luce elettrica - bar - soggiorno ideale - gite per tutti gli armamenti - Pensione completa per turni di una settimana lire 10.500.

Luogo di passaggio e di breve soggiorno per le grandi gite nel maestoso gruppo del Bianco - Prenotativi subito - Prenotazioni L. 2000 per turno.

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

Turisti! Escursionisti! Alpinisti! Ecco le vostre vacanze estive 25° CAMPEGGIO NAZ. CAI-UGET - VAL VENI - mt. 1700

Una piccola città di sogno nel più entusiasmante gruppo alpino dominato dalla più alta montagna d'Europa 9 TURNI SETTIMANALI DAL 3 LUGLIO AL 4 SETTEMBRE - L. 9000 PER TURNO

PROGRAMMI CAI-UGET PRENOTAZIONI

SUOLE DI GOMMA BREVETTATE per Sci - Montagna - Roccia - Città

CROSSED RUBBER ITALIA - Milano - Svizzera - Gellenkinden (Basilea) Pneufabrik

"CHANSONNIER VALDÔTAIN"

DIARIO SEMISERIO Cercasi versante Nord

Spessotici capita di affiancarsi a cercare qualcosa che credevo di avere nella tasca tale o che un nipotino terribile ha fatto accuratamente sparire.



«E' andata bene». Indi delicata manovra per recuperare il copricapo di Pipi. Una rampogna al caduto: «Un'altra volta che vuoi scendere così avvertiti?»

«Ora, direte voi, i versanti innevati non si trovano di regola nelle tasche di chiacchiera e non sono soggetti al sabotaggio di nipotini per quanto terribili. Infatti non ci rimase, sempre quel famoso giorno, che fare un giro coscienzioso intorno alla nostra montagna e vedere dove diavolo si era cacciata la neve.»

«Lasciammo partiti per una gita veramente «invernale», cioè non di quelle invernali che si fanno in primavera; nostra massima serietà: o invernale o niente. Invernale il gelo che aveva arrostito i ciuffi di paleo e le ramaglie dei faggi nella valle. Invernale il freddo boia che avevamo sofferto salendo. Solo che mancava la neve, o almeno non si vedeva. Sul versante Nord, pensavamo: «estrema risorsa — o dovremmo scendere sui prati premergenti verdi a cogliere margherite...»

«Restano sotto di noi i buchi impercettibili dei «dieci» e dei «dodici» punte, qualche scalino. Talvolta anche delle tracce giallastre sul bianco della neve...»

«Ah, dimenticavo di presentarvi qualcuno. La Penna di Sumbra, metà di quel giorno. Una brava montagna, un po' strana se mai. Sale da est, con pacato profilo quasi appenninico, reca piante in groppa alberi abberli cespugli, più improvvisamente, al cospetto delle aspre consorelle apuane, si rompe e si inabissa a sud e ad ovest, si impenna a nord, scrolla, dalla groppa diventa criniera «cespugliosa» e sfaglia: «festa» solo il «pateo», erba desolata e senza zuffe delle Apuane, a far melanconica compagnia alle rocce ferrigne.

«Lasciammo partiti per una gita veramente «invernale», cioè non di quelle invernali che si fanno in primavera; nostra massima serietà: o invernale o niente. Invernale il gelo che aveva arrostito i ciuffi di paleo e le ramaglie dei faggi nella valle. Invernale il freddo boia che avevamo sofferto salendo. Solo che mancava la neve, o almeno non si vedeva. Sul versante Nord, pensavamo: «estrema risorsa — o dovremmo scendere sui prati premergenti verdi a cogliere margherite...»

«Lasciammo partiti per una gita veramente «invernale», cioè non di quelle invernali che si fanno in primavera; nostra massima serietà: o invernale o niente. Invernale il gelo che aveva arrostito i ciuffi di paleo e le ramaglie dei faggi nella valle. Invernale il freddo boia che avevamo sofferto salendo. Solo che mancava la neve, o almeno non si vedeva. Sul versante Nord, pensavamo: «estrema risorsa — o dovremmo scendere sui prati premergenti verdi a cogliere margherite...»

«Lasciammo partiti per una gita veramente «invernale», cioè non di quelle invernali che si fanno in primavera; nostra massima serietà: o invernale o niente. Invernale il gelo che aveva arrostito i ciuffi di paleo e le ramaglie dei faggi nella valle. Invernale il freddo boia che avevamo sofferto salendo. Solo che mancava la neve, o almeno non si vedeva. Sul versante Nord, pensavamo: «estrema risorsa — o dovremmo scendere sui prati premergenti verdi a cogliere margherite...»

«Lasciammo partiti per una gita veramente «invernale», cioè non di quelle invernali che si fanno in primavera; nostra massima serietà: o invernale o niente. Invernale il gelo che aveva arrostito i ciuffi di paleo e le ramaglie dei faggi nella valle. Invernale il freddo boia che avevamo sofferto salendo. Solo che mancava la neve, o almeno non si vedeva. Sul versante Nord, pensavamo: «estrema risorsa — o dovremmo scendere sui prati premergenti verdi a cogliere margherite...»

«Lasciammo partiti per una gita veramente «invernale», cioè non di quelle invernali che si fanno in primavera; nostra massima serietà: o invernale o niente. Invernale il gelo che aveva arrostito i ciuffi di paleo e le ramaglie dei faggi nella valle. Invernale il freddo boia che avevamo sofferto salendo. Solo che mancava la neve, o almeno non si vedeva. Sul versante Nord, pensavamo: «estrema risorsa — o dovremmo scendere sui prati premergenti verdi a cogliere margherite...»

«Lasciammo partiti per una gita veramente «invernale», cioè non di quelle invernali che si fanno in primavera; nostra massima serietà: o invernale o niente. Invernale il gelo che aveva arrostito i ciuffi di paleo e le ramaglie dei faggi nella valle. Invernale il freddo boia che avevamo sofferto salendo. Solo che mancava la neve, o almeno non si vedeva. Sul versante Nord, pensavamo: «estrema risorsa — o dovremmo scendere sui prati premergenti verdi a cogliere margherite...»

«Lasciammo partiti per una gita veramente «invernale», cioè non di quelle invernali che si fanno in primavera; nostra massima serietà: o invernale o niente. Invernale il gelo che aveva arrostito i ciuffi di paleo e le ramaglie dei faggi nella valle. Invernale il freddo boia che avevamo sofferto salendo. Solo che mancava la neve, o almeno non si vedeva. Sul versante Nord, pensavamo: «estrema risorsa — o dovremmo scendere sui prati premergenti verdi a cogliere margherite...»

«Lasciammo partiti per una gita veramente «invernale», cioè non di quelle invernali che si fanno in primavera; nostra massima serietà: o invernale o niente. Invernale il gelo che aveva arrostito i ciuffi di paleo e le ramaglie dei faggi nella valle. Invernale il freddo boia che avevamo sofferto salendo. Solo che mancava la neve, o almeno non si vedeva. Sul versante Nord, pensavamo: «estrema risorsa — o dovremmo scendere sui prati premergenti verdi a cogliere margherite...»

S. Caterina Valfurva Baita Fiorita Affittasi appartamento 7 letti, acqua corrente, bagno. Rivolgersi: Buzzi-Clementi, Bormio.

ANCORA SU FRANCESCHINI Il sig. Arturo Belloni di Lugano ci aveva scritto per esprimere la sua disapprovazione per la propaganda fatta all'impresa di Franceschini sul Sass Maor. Gli abbiamo consigliato di leggere, sull'ultimo numero, l'articolo di Albertini, come pure la risposta di Franceschini a Ramella onde potesse ricredersi. Ma egli replica che «essi mi spronano maggiormente nella mia convinzione che la montagna deve provocare un godimento spirituale nel quale la gara oppure la reclame non possono trovar posto nei cuori degli alpinisti. Non sono d'accordo che la montagna possa vincere l'uomo quando lo stesso abbia potuto abbracciarla tutta, come fece Franceschini al Sass Maor. D'altra parte ebbi anch'io la fortuna di arrivare in cima per lo spigolo del Velo, al Sabischyn per la Sud, al Cervino, ai piedi del Naso Bianco Grat, ai piedi del Naso del Scerzan; ma mai pianisi

SCUOLA SCI ALLA LOBBIA Lo Sci Club C.A.I. Brescia annuncia che dal 16 luglio al 21 agosto p.v. funzionerà in turni settimanali, la Scuola estiva di sci dell'Ademollo, con sede al Rifugio Lobbia Alta (m. 3100). La Scuola sarà diretta dal maestro Gilarduzzi di Cortina. Chiedere informazioni in via Tosio 12, Brescia.

LA SCARPA TATRA È UN SUPER PRODOTTO DEL CALZATURIFICIO DI CORNUDA. PRODUTTRICE ANCHE DELLA SCARPA MUNARI

LA SCARPA TATRA È UN SUPER PRODOTTO DEL CALZATURIFICIO DI CORNUDA. PRODUTTRICE ANCHE DELLA SCARPA MUNARI

LA SCARPA TATRA È UN SUPER PRODOTTO DEL CALZATURIFICIO DI CORNUDA. PRODUTTRICE ANCHE DELLA SCARPA MUNARI

lucido scandiva il silenzio, come un orologio cosmico che segnasse le pulsazioni minime delle montagne. Forse allora ci sentimmo anche noi delle fredde creature senza passioni, come la neve di questi versanti in ombra, come un sasso o una stalattite. Ma bastava un nulla perché il latente desiderio di sole ritornasse spasimo. In attesa dei movimenti dei compagni, io guardavo Vaghi, leggiù. Voi non sapete chi o che cosa sia Vaghi; altro nome che non vi dice gran che. E' un paesino di Garfagnana, che quel giorno avevamo modo di mirare, quando la salita lo permetteva. C'era un sole domenicale tra le case e le vie; c'erano certo gli uomini dabbene che si riposavano, ignorando i versanti Nord e la strana gente che va... villeggiarvi per varie ore. Vaghi ci faceva compagnia, malgrado ci dividessero la distanza e lo scivolo viscido. A lasciarsi andare su quella bella pista da «toboggan» si sarebbe detto di arrivare proprio sul sagrato... Erano circa le quattro pomeridiane quando la nostra costanza e la pietà di Domineddio ci fecero uscire sulla ripostante calotta nevosa di una anticima, al sole. Via tetti ricordi di canalicoli, mentre dal versante tirannico sembrava venire un'aria nuova, quasi salmastra e saporosa di erbe. E il mare era di argento fuso, sotto la luce tarda e matura, e pareva vicinissimo. Ora la giacca a vento faceva caldo. Raggiungere la cima per cresta fu una breve passeggiata, consigliabile perfino a convalescenti. Non così per Andrea, chi la cavagliata distorta dolorava a ogni passo. Ma forse in vetta dimenticò tutto anche lui, per un po'.

Prepariamo una bevanda calda. Compitissimi anche quassù, osservammo: era esattamente l'ora del tè. VINCENZO SARPERI

regola. Tira, molla. La faccenda passa alla corte d'appello, corte preposta per risolvere queste faccende e che invece di risolverle assumendone la responsabilità, condivide con gli altri il rischio, raduna i dirigenti della società; un'assemblea come all'ONU. Parla il gran paciere: «Embè, come la mettiamo sta faccenda, quella del valligiano, che ha battuto i cittadini?». Saltiamo le discussioni. Esisto: sì, lo qualifichiamo, ma diamo a lui un premio; e che, non se lo merita? Alla premiazione il fondista cittadino, quello della nuvoletta con la piccola medaglia d'oro si vedrà consegnare un paio di solette di gomma. Le medaglie si appendono sul petto, ma le solette di gomma? Si son mai visti atleti decorati con solette di gomma? Un paio, sarebbe possibile, ma chi ad ogni gara ne vince di solette, che se ne fa? Per la moglie, per altri familiari? Nulla da fare, son solette vaste come una città: numero 44, che, son premi abbondanti.

IL PARGOLETTO AL GENITORE FONDISTA: «PAPALINO FACEVI TUTTI I CAMPIONATI CALZOLAI?» sbarrati in camera, nascondemmo in un baleno gli innumerevoli barattoli di scioline perché l'ipotetica spia avversaria non scoprisse qual'era il segreto per essere veloci l'indomani. Al che il signore grasso che s'era chinato a scrutare al buco della serratura sognando di scorgere in costume succinto la Ghigli, quella «toga» forte, si rialzava con fatica e, allontanandosi meditava sui barattoli in genere. E la carezza riprendeva nella stanzetta sin che gli sci stanchi si mettevano a fischiarci. Ci son fondisti che, per forza d'abitudine, acca-

gli abiti verso il cielo, come nuvolette. Una di queste nuvolette si impigliò un giorno in un ramo, si ruppe come una bolla di sapone e lasciò cadere sulla neve una medaglietta d'oro, piccola come una gocciola di sudore. Eccoli sparsi nel bosco lungo la pista. Salgono, arrancano, soffiano, lassù, sopra il loro capo la Chichi sul seggiolino appeso alla fune ringiolino Fufi che ha fida delle vertigini. Ce la mettono tutta, i pochi, vecchi, eterni rivali. Al traguardo la sorpresa. Primo Pinco. Ma Pinco è un valligiano, non ha le carte in

parlarsi di esibizionismo, accento che viene decisamente negata da chi conosce bene l'animo di Franceschini. Polemica rientrata Il signor L. Jagher di Venezia, nostro ex abbonato, ci aveva indirizzato per la pubblicazione un scritto nel quale, riferendosi a un articolo dell'avv. Adolfo Balliano, recentemente apparso su «Monti e Valli», organo delle Sezioni piemontesi del C.A.I., faceva delle considerazioni piuttosto vivaci nei confronti del Balliano, redattore della vecchia e della nuova Rivista del C.A.I., ritenendo l'attuale sua funzione incompatibile con le critiche mosse all'opera della Sede centrale, in ordine alla nuova sistemazione della Rivista stessa. Ligi al proposito di aprire le nostre pagine alla libera discussione avremmo senz'altro pubblicato lo scritto del sig. Jagher (scritte che anzi era già composto in tipogra-

Mise en page et illustrations du prof. Albert Berthet. Revision musicale d'Oger. Edizioni Musicali Augusta, Torino 1949. Pages 92. L. 3000. Un nuovo canzoniere valdostano era atteso, e non soltanto dai valdostani dopo che anni ed avvenimenti avevano rarefatto dalla circolazione il libretto del piccolo Valdôtains chantons! edito nel 1932. Questo che il Berthet ha affidato alle stampe si presenta nel formato e nella veste esteriore del noto «Messager Valdôtain» ed è ricco di ben 71 canti curati nel testo e chiari nelle musiche (linea melodica) e ravvivato da graziosi disegni d'ambiente. Fatica lodevole, dunque, di cui si dovrebbe dare atto e ringraziamento agli autori e collaboratori all'editore. Sennonché... non rimango un po' perplessa e qualche dubbio mi si affaccia sui criteri e gli intendimenti della pubblicazione. Dubbio che manifesto qui con schiettezza, fiducioso possa venir dissipato da qualche argomentazione sfuggita alla mia considerazione. Dichiaro l'Autore d'aver posato sulla raccolta i Valdôtains chantons, ex utroque la sottolineatura (è mia) dans les Poyers Valdôtains, allo scopo di «arrêter le flot incessant des chansonnettes exotiques qui menacent de faire oublier nos bonnes traditions». E che la minaccia sia grave lo conferma indirettamente l'Assessor alla pubblica istruzione (in una delle parecchie prefazioni al volumetto) che «les vieux airs risquaient fort de mourir, oubliés par notre vaillante jeunesse». Lodevole cosa questo voler mantenere viva la tradizione, ma quella del ceppo valdostano di fronte alla marea dell'esotismo, dilagante purtroppo non soltanto colà, che mi trova fraternamente simpatizzante sino ad indulgere in un caso, si fosse inserito nel repertorio qualche canto non precisamente «en usage», ma già morto, con la speranza che nuova diffusione e propaganda — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

cese...» e (pag. 62): «...in francese, o sacerdoti, parlateci, quando, durante la Messa, noi «vosciammo in ginocchio...». In codesti canti lo scrivente, non tanto perché italiano quanto perché modesto amatore del patrimonio locale dei valdostani, non riesce davvero a ravvisarvi: l'expression spontanée de leurs sentiments patriotiques et régionaux (v. Prefaz. Bionaz), sentimenti che per molte vie gli risultano fortunatamente essere diversi, ma piuttosto dubita si celi il proposito di pochi propagandisti di una causa straniera che amano presentarsi al popolo valdostano in falsa veste di difensori di quel patrimonio che proprio essi vanno — e gravemente — tentando di alterare e insidiare. Sono malpensante? venga una buona chiarificazione: sarò il primo ad esserne lieto. Frattanto, però — poiché il canzoniere pare sia anche destinato alle scuole (v. prefaz. Caveri) — i ragazzetti saranno lieti di imparare (pag. 82): «Alsace, hélas, quand viendra ta vengeance?» (quale? quella tedesca, forse?) e (pag. 81): «...je suis fier d'être bourguignon!» Giovanni De Simoni

Taccuino svizzero «Piccolo paese, irto di aspre montagne e di selve oscure...» è l'inizio della paginetta con cui Diego Valeri presenta il suo panoramico «Taccuino svizzero», giunto in omaggio alle sezioni del C.A.I. dall'Ente turistico della Confederazione. E poiché abbiamo avuto la fortuna di leggerlo, non ci sembra ora inutile dirne qualcosa.

«Bade, no, perché si tratti di letteratura alpina o abbia comunque stretto interesse per gli alpinisti, ma per rendere anzitutto omaggio a nostra volta a un piccolo paesino — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

«Bade, no, perché si tratti di letteratura alpina o abbia comunque stretto interesse per gli alpinisti, ma per rendere anzitutto omaggio a nostra volta a un piccolo paesino — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

«Bade, no, perché si tratti di letteratura alpina o abbia comunque stretto interesse per gli alpinisti, ma per rendere anzitutto omaggio a nostra volta a un piccolo paesino — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

«Bade, no, perché si tratti di letteratura alpina o abbia comunque stretto interesse per gli alpinisti, ma per rendere anzitutto omaggio a nostra volta a un piccolo paesino — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

«Bade, no, perché si tratti di letteratura alpina o abbia comunque stretto interesse per gli alpinisti, ma per rendere anzitutto omaggio a nostra volta a un piccolo paesino — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

«Bade, no, perché si tratti di letteratura alpina o abbia comunque stretto interesse per gli alpinisti, ma per rendere anzitutto omaggio a nostra volta a un piccolo paesino — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

«Bade, no, perché si tratti di letteratura alpina o abbia comunque stretto interesse per gli alpinisti, ma per rendere anzitutto omaggio a nostra volta a un piccolo paesino — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

«Bade, no, perché si tratti di letteratura alpina o abbia comunque stretto interesse per gli alpinisti, ma per rendere anzitutto omaggio a nostra volta a un piccolo paesino — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

«Bade, no, perché si tratti di letteratura alpina o abbia comunque stretto interesse per gli alpinisti, ma per rendere anzitutto omaggio a nostra volta a un piccolo paesino — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

«Bade, no, perché si tratti di letteratura alpina o abbia comunque stretto interesse per gli alpinisti, ma per rendere anzitutto omaggio a nostra volta a un piccolo paesino — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

«Bade, no, perché si tratti di letteratura alpina o abbia comunque stretto interesse per gli alpinisti, ma per rendere anzitutto omaggio a nostra volta a un piccolo paesino — dopo il ritiro dalle sale dei tempi ben noti — lo sappiano riscuotere (e purché i morti non siano troppo numerosi che, anche nelle vite dei faunaturisti le risurrezioni si incontrano raramente). Ho detto tradizione genuina del ceppo valdostano come il titolo del volumetto parrebbe convalidare e come è consuetudine di tutti i canzonieri che raccolgono le voci del popolo ritenute peculiari alle varie zone (non dunque tutto ciò che quel determinato popolo conosce e canta, che nessuno si senta di inserire in un libro lauretano od un... moderno ballabile, benché arcinoti e arcicantati dal medesimo). Qui appunto ho dovuto riscontrare diversa tendenza nella scelta di inserire in questo canzoniere che si possono ritenere locali, comprende un buon mezzo di canti penetrati dalle regioni francesi neppure di montagna (pressa poco come si diceva), e che, in un canzoniere dell'Ossola o della Valtellina e arie di Borgogna, Bress e... Normandia, arie che spero non siano state scritte da un paesano delle affermazioni del Presidente della Sezione aostana del C.A.I. (pardon! Section d'Aoste) che sa ascoltare entro «la grandeur de nos monts, l'harmonie de nos paysages», ecc. ecc. giacché «nos montagnes sont les plus belles du monde et nos (la sottolineatura è mia) chansons aussi». Altri sono canti derivati dalla Svizzera romanda, qualche altro è inno di fattura o adattamento più o meno recente, i cui eventuali pregi non possono comunque venire esaminati dal punto di vista folcloristico. Tuttavia il dubbio iniziale potrebbe venire bonariamente messo in disparte se un altro non si affacciasse più forte del primo — non più sui criteri, ma sugli intendimenti accademici di leggerlo (traduco da pag. 9): «ragazzette del nostro tempo che parlate italiano, cantate come me dialetto fran-

